



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|---|--|
| 1 ◆ <i>La parola del Rettore</i>
495° Anniversario
delle Apparizioni di Maria | 10 ◆ <i>Santa Brigida</i> |
| 3 ◆ <i>Pagina Mariana</i>
Maria Santissima Assunta
in Cielo | 14 ◆ <i>Pagina educativa</i>
Lo spirito di servizio |
| 6 ◆ <i>Grande omaggio al nuovo Beato</i>
Giovanni Paolo II | 17 ◆ <i>La festa di San Fortunato</i> |
| 8 ◆ <i>Il segreto di Giovanni Paolo II</i>
era la preghiera | 22 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 9 ◆ <i>Pagina Spirituale</i>
Ciò che conta | 24 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| | 25 ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| | 26 ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| | 27 ◆ <i>Gi Oneto e le sue origini</i> |
| | 32 ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

493⁰ ANNIVERSARIO delle APPARIZIONI di MARIA

Il tempo del quinto centenario si avvicina. Sette anni sembrano tanti, ma una volta scaduti ci sembrerà davvero vicino quel che accadde dal lontano 1518. Il Santuario, la prima chiesa, il convento, il piazzale, testimoniano l'evento soprannaturale che ha accompagnato il corso di questi quasi cinque secoli. Soprattutto il piccolo dipinto sull'Altare maggiore, raffigurante la Madonna col Bambino benedicente, avrebbe innumerevoli cose da raccontarci.

Quanti sguardi si sono incrociati con l'Immagine santa della Madonna del Boschetto; quante preghiere, lacrime, ansie, ringraziamenti, voti, fioretti; quante altre cose, che si possono solo immaginare, si sono qui riversate. Per questo il nostro deve essere un sentito rendimento di grazie, che deve essere sempre manifestato con le opere.

La simbolica corona di 12 stelle,

man mano che si avvicina il traguardo, si sta via via completando. Personalmente vorrei fare ancora tante cose, ma mi sto rendendo conto che diventa sempre più difficile. Le opere di abbellimento e di restauro diventano sempre più costose, e il denaro fa presto a sparire. Se Maria Santissima vorrà, con un po' di fiducia e sperando nella Provvidenza, cercheremo di fare sempre del nostro meglio.

Attualmente si sta ponendo fine al campo sportivo, e al campo gioco per ragazzi e bambini, faticosamente, perché saldare i vari conti delle ditte impegnate è un'impresa.

In luglio speriamo di avere già al suo posto la grande statua in marmo raffigurante la Madonna del Boschetto: un lavoro che dura da circa 4 anni e che presto sarà finalmente visibile ai nostri occhi. Anche durante gli orari di chiusura, l'immagine della Vergine potrà essere così vista da tutti,

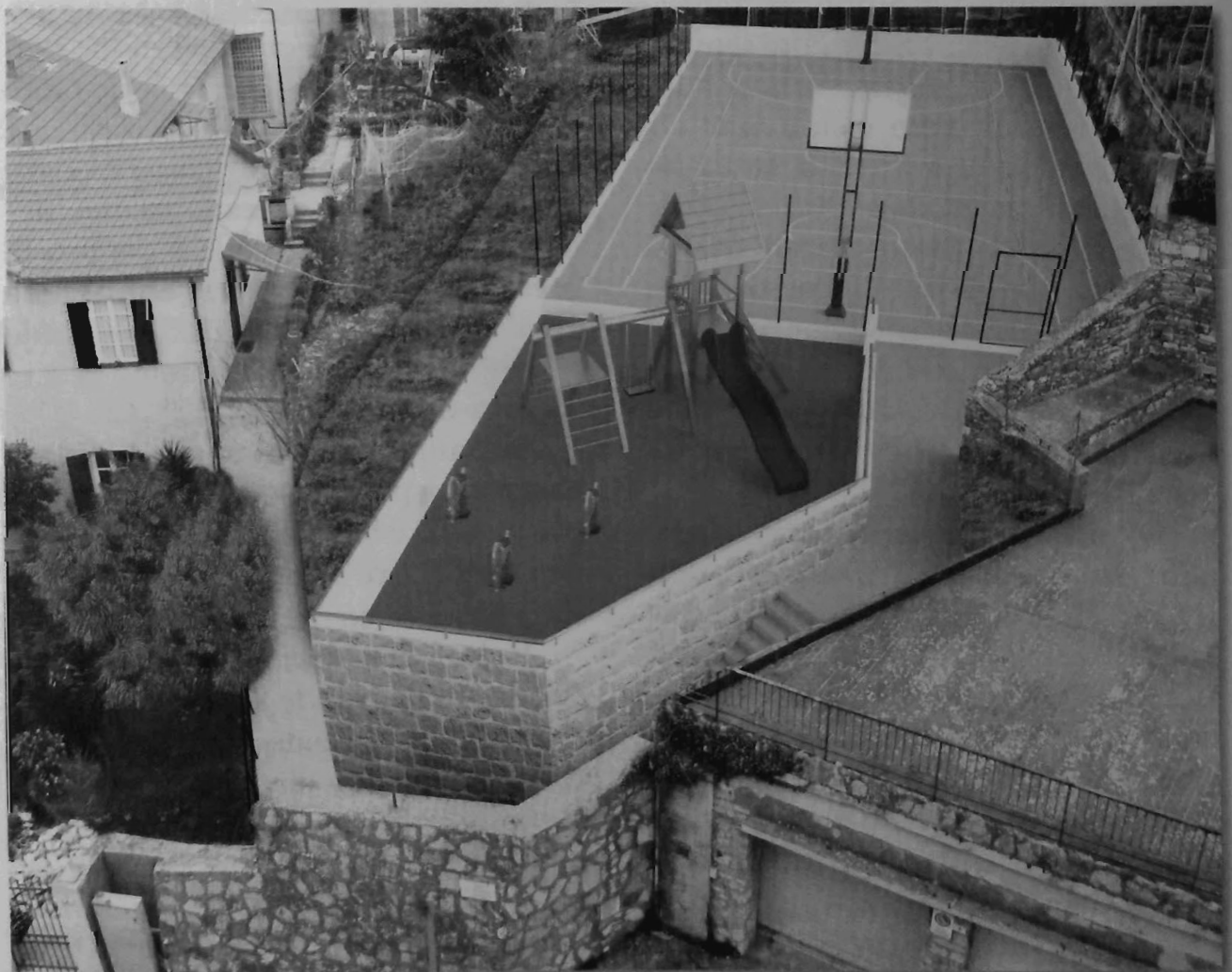
e tutti passando potranno rivolgerle un saluto. Maria Santissima dal suo giardino, umanamente parlando, potrà vedere il mare e in parte Camogli, vista che alcuni uomini del passato hanno voluto oscurare.

La mia raccomandazione è quella di essere tutti un po' più presenti al Boschetto; in questi ultimi anni, tra coloro che quotidianamente frequentavano il Santuario e le funzioni religiose, molte persone sono decedute, mentre altre sono inferme e quindi impossibilitate a venire.

Per non parlare del calo demografico, che assottiglia di anno in anno il numero di abitanti della nostra città. Ogni domenica avverto la mancanza di un centinaio di fedeli, passati da questo mondo al Paradiso e sostituiti solo in minima parte. È un problema di tutti i sacerdoti; per questo, a voi affezionati di questo santo luogo, chiedo di intensificare la presenza; sarà una bella testimonianza di fede e un valido aiuto a correre verso il traguardo dei cinque secoli.

DON FRANCO

Il "campetto" a lavori ultimati



PAGINA MARIANA

15 AGOSTO

Maria Santissima Assunta in Cielo

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Atti degli Apostoli 12, 1).

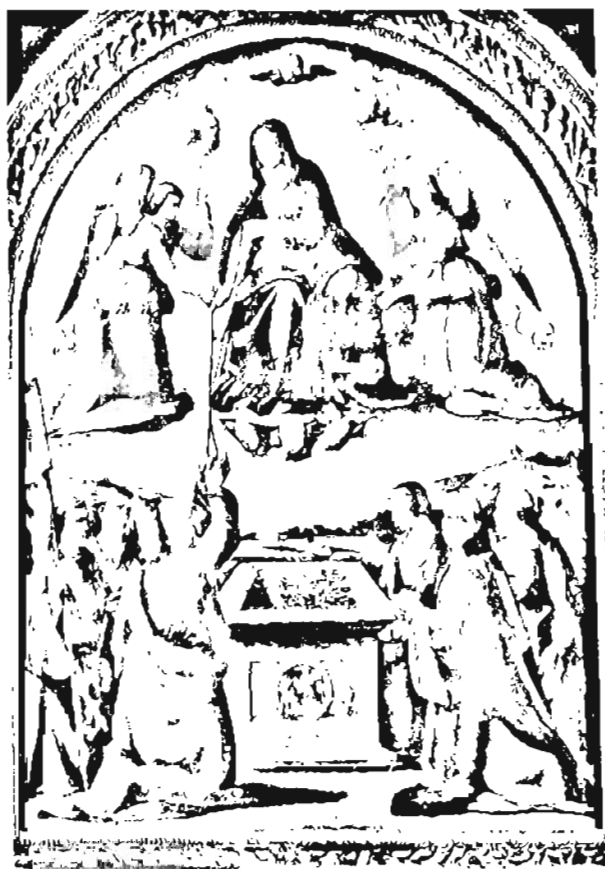
Questa immagine tratta dagli Atti degli Apostoli è molto familiare alla comunità camogliese. Infatti, la devozione a Maria Santissima si concretizza nel Santuario dedicato alla Madonna del Boschetto ed anche nella dedicazione della chiesa parrocchiale (elevata alla dignità di Basilica Minore da Papa Giovanni Paolo II nel 1988) a Santa Maria Assunta.

Ma se l'Assunzione di Maria in cielo fin dai primi secoli rappresenta un credo radicato nelle comunità cristiane e testimoniato dagli scritti dei Santi, dalla devozione popolare e da moltissime raffigurazioni artistiche, è solo da sessantun'anni che è diventata un *Dogma* della Chiesa cattolica.

Infatti, il 1° novembre 1950 Papa Pio XII, durante l'Anno Santo, con la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, proclamava che Maria "fu assunta alla gloria celeste in anima e

corpo". Al momento della morte Maria si trasferì sia con l'anima che con il corpo in Paradiso, dove fu "assunta", in altre parole accolta, ricevuta.

Nel catechismo della Chiesa catto-



Ridolfo del Ghirlandajo, "Assunzione della Vergine" (1509), Prato, Basilica Cattedrale di S. Stefano.

lica leggiamo: "La Santissima Vergine Maria, dopo aver terminato il corso della sua vita terrena, fu elevata, corpo ed anima, alla gloria del cielo, dove già partecipa alla gloria della risurrezione del suo Figlio, anticipando la risurrezione di tutte le membra del suo corpo" (CCC, 974).

Una prima digressione; durante il Concilio Vaticano I, nel 1870, Papa Pio IX aveva solennemente sancito l'*infallibilità* papale nel proclamare una verità di fede o della morale. Proprio la proclamazione di un dogma come quello dell'Assunta del 1950, è uno di quei casi in cui il Santo Padre esercita tale infallibilità.

Con la definizione del Dogma dell'Assunta, Pio XII intendeva proporre la figura della Beata Vergine Maria come esempio da imitare.

In primo luogo suo auspicio è che Essa "splendente nel suo trono, quasi di nuova luce, tenda le materne braccia, esortando gli uomini a salire con coraggio la vetta della virtù, perché trascorso il terreno esilio, giungano a godere la somma beatitudine nella patria celeste" (Allocuzione conclusiva, 30 ottobre 1950).

Augurandosi che la "fede nella corporea assunzione di Maria al cielo" potesse rendere "più ferma e più operante la fede" nella risurrezione di ciascun cristiano.

"Assunta con il corpo accanto al Figlio, Maria partecipa per prima alla grazia della Resurrezione e ci mostra qual è la nostra sorte; non la perdizione o la dissoluzione ma la vita eterna" (Elide Sivieroni, La Domenica, 15 agosto 2007).

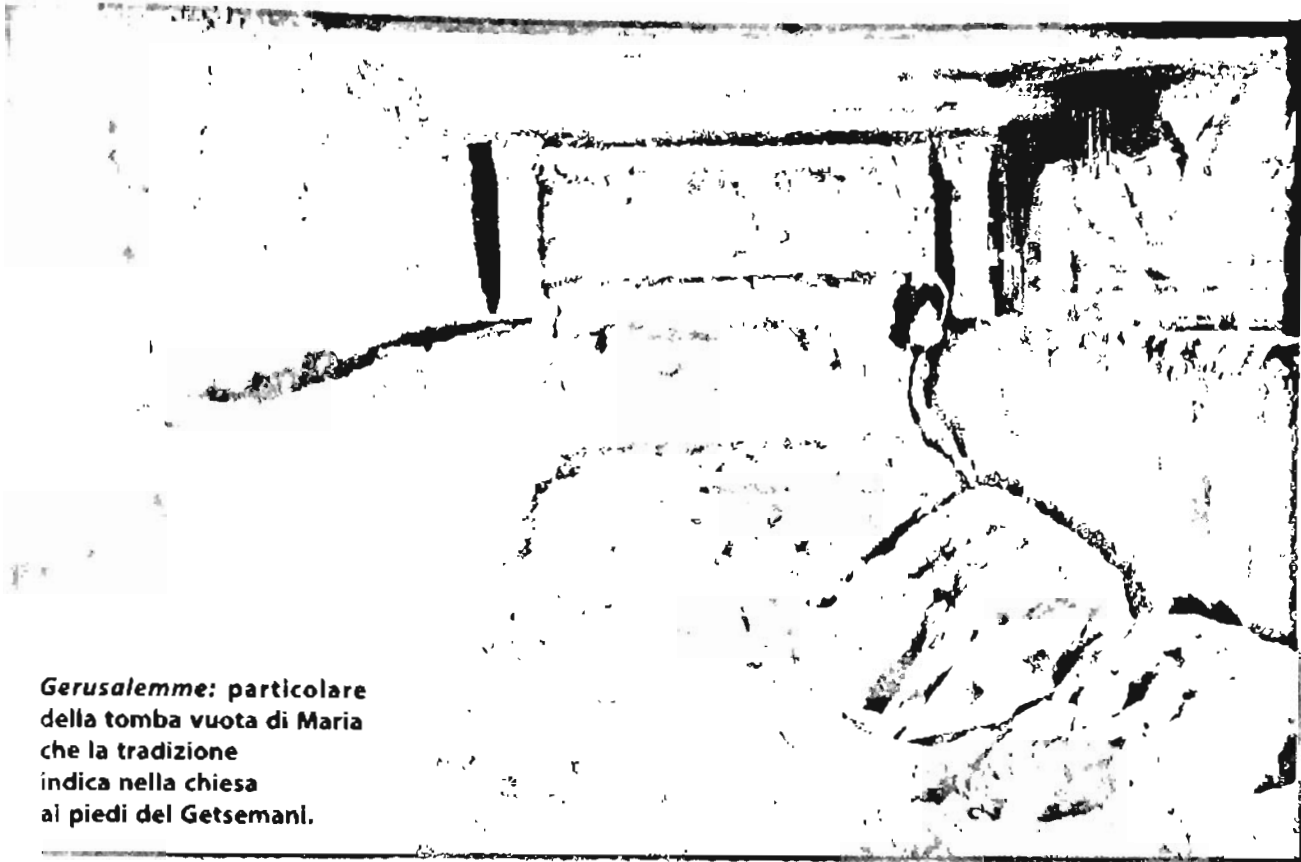
Auspici e speranze per altro va-

lidissimi ed attuali anche ai nostri giorni.

Con la solennità del caso nella *Munificentissimus Deus*, Pio XII scriveva: "Pertanto, dopo aver innalzato ancora a Dio supplici istanze, ed aver invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio Onnipotente che ha riversato su Maria Vergine la sua speciale benevolenza, ad onore del suo Figlio Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre ed a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma di Dio rivelato che: l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo. Perciò se qualcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica".

Chi si troverà in visita a Roma, entrando nella Basilica di San Pietro in Vaticano per il portone centrale, potrà leggere memoria della storica giornata in cui il Papa Pio XII proclamò il Dogma dell'Assunta.

Leggendo inciso nel marmo delle grandi colonne dell'ingresso l'elenco dei Cardinali, Patriarchi e Vescovi presenti a quell'indimenticabile cerimonia, è tra loro facilmente individuabile il nome dell'allora Arcivescovo genovese Giuseppe Siri, che solo tre anni più tardi sarà elevato alla porpora cardinalizia.



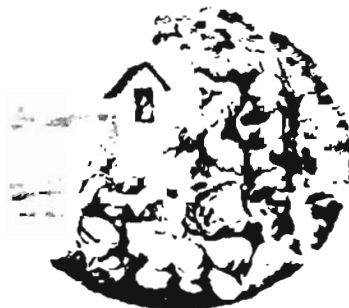
Gerusalemme: particolare della tomba vuota di Maria che la tradizione indica nella chiesa ai piedi del Getsemani.

Ancora nel Catechismo Universale leggiamo: "Infine, l'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'Universo perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti,

il vincitore del peccato e della morte" (CCC, 966).

L'Assunzione di Maria è festeggiata nel calendario cattolico il 15 agosto; ma anche la chiesa ortodossa, alla stessa data celebra la Festa della Dormizione di Maria (o Transito della Beata Vergine Maria), con analogo significato.

PAOLO TERRILE



Grande omaggio da tutto il mondo al nuovo Beato GIOVANNI PAOLO II

Non deve essere stato facile cercare un tratto caratteristico della figura di Giovanni Paolo II: chiunque guardi a lui ha la certezza di trovarsi davanti ad un gigante.

Come riassumere quasi ventisette anni di pontificato, uno dei più lunghi della storia? Da quale prospettiva considerare un uomo che ha attraversato il Novecento, conoscendo le pagine peggiori, senza disperare per la sorte dell'umanità? Non si è lontani dal pensare che queste e tante altre domande abbiano attraversato la mente di Benedetto XVI, impegnato in prima persona nel proporre alla Chiesa e al mondo la figura del suo immediato predecessore. E quale tratto ha scelto? Non ha avuto dubbi: il Beato Giovanni Paolo II è stato un uomo di fede. Così,



la beatitudine della fede è al centro dell'omelia pronunciata in piazza San Pietro nel corso della solenne liturgia della beatificazione.

Con parole piene di gioia ha annunciato: "Ecco che il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è Beato!".

Dalla lettura del Vangelo appare che, di per sé, è compito di ogni Papa essere uomo di fede; Gesù dice a Pietro di aver pregato perché non venga meno la sua fede, come nei giorni della passione e, nello stesso tempo, gli affida un compito: "Conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32).

Ogni Papa vive per questo: aiutare i fratelli a mantenere la fede sino al ritorno di Cristo. Però, ogni Papa lo fa in modo proprio. E allora qual è stato il modo caratteristico con il quale Giovanni Paolo II ha confermato i fratelli nella fede?

A questo punto dell'omelia, Benedetto XVI ha parlato in polacco, la prima lingua di Karol Wojtyła, e ha detto: ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà.

Il suo ricco pontificato è stato sotto il segno di quelle prime memorabili

parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!".

Le pronunciava il nuovo vescovo di Roma, venuto da un Paese lontano, dove aveva conosciuto gli orrori della guerra e l'oppressione delle ideologie. E quelle parole lo hanno guidato sempre, così che egli ha contribuito a cambiare il corso della storia e a introdurre la Chiesa rinnovata nel Terzo millennio dell'era cristiana. "Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile".

Con questa fede ha messo la Chiesa vicina all'uomo contemporaneo: l'anelito del Concilio, espresso chiaramente dalla costituzione pastorale "*Gaudium et spes*" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha avuto in lui il primo convinto esecutore. Con lui le folle sono tornate a radunarsi, non perché costrette o accecate da un'ideologia, ma perché desiderose di incontrare Cristo, attraverso la sua Chiesa. Così è stato nei viaggi apostolici, inizialmente non compresi, così è stato con i giovani.

La forza della fede gli ha, paradossalmente, permesso di essere debole sino all'impotenza: l'attentato, la malattia, gli interventi chirurgici, i ricoveri in ospedale come qualunque paziente sono stati sostenuti dalla fede.

"Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil 4,13). Le parole dell'apostolo Paolo hanno riecheggiato negli "anni

del pontificato del Beato" Giovanni Paolo II sino a divenire la melodia costituente, la composizione polifonica, il "*cantus firmus*".

Nella fede ha avvicinato, come nessun Pontefice aveva potuto fare prima, il mondo della fragilità, offrendo l'insegnamento non espresso a parole che la vita umana vale più dell'efficienza.

Benedetto XVI, che per oltre vent'anni ha avuto l'opportunità, la grazia, di stare vicino al suo predecessore, ha indicato ancora un riferimento importante della fede di Giovanni Paolo II: la figura di Maria, che emblematicamente ricorre già nello stemma episcopale.

Come giovane vescovo aveva partecipato alla stesura della costituzione conciliare "*Lumen gentium*", contribuendo a porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il Beato Giovanni Paolo II aveva già scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita.

La fede di Pietro e la fede di Maria hanno sorretto Giovanni Paolo II, Beato, prima che per un naturale riconoscimento della Chiesa, perché ha creduto.

Quella domenica mattina un giornale italiano titolava, per una coincidenza quasi anticipando: "Beato chi ci crede"; in questo senso è vero, nel senso vissuto e proposto da Giovanni Paolo II!

MARCO DOLDI

Il segreto di Giovanni Paolo II era la preghiera

Un significativo episodio raccontato dal Card. Angelo Comastri

Tutti ricordiamo il grido con cui Giovanni Paolo II cominciò il suo pontificato: "Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo".

E non solo lo ha detto, ma è andato di persona ad aprire molte porte in tutto il mondo. Spesse volte mi son chiesto dove il papa trovava la forza, anche fisica, per fare tanti viaggi, perché puoi avere anche il desiderio di viaggiare, ma poi ci sono dei limiti fisici. Sono convinto che Giovanni Paolo II trovasse la forza nella preghiera.

Mi hanno raccontato, coloro che accompagnavano il papa nei viaggi, che spesse volte quando al mattino nelle varie nunziature dove era ospitato andavano a cercarlo, non lo trovavano mai nella sua stanza o nel suo studio, ma in Cappella già al mattino prestissimo dopo giornate faticosissime in cui si era fatto molto tardi. Sembrava quasi che fosse aggrappato a Dio.

Arturo Mari, il fotografo che lo ha accompagnato in tanti viaggi, mi ha raccontato che una mattina si recò in Cappella pensando di essere solo. Quando

entrò, notò che il Papa era già lì. Il Papa che pensava di essere solo parlava ad alta voce e Arturo Mari ebbe dei brividi, e lentamente tornò indietro.

"In quel momento, mi disse Arturo Mari, stava parlando con Dio. Io mi sentii indegno di quel momento e capii il segreto della vita di Giovanni Paolo II: LA PREGHIERA".



PAGINA SPIRITUALE

Ciò che conta

C iò che conta non è quanto fai, ma quanto amore metti in ciò che fai e condividi con gli altri. Cerca di non giudicare gli altri. Se giudichi gli altri, non stai dando nessun amore. Piuttosto, cerca di aiutarli comprendendo quali sono le loro esigenze e agendo per farvi fronte.

La parola d'ordine dei primi cristiani era «gioia», e dunque continuiamo a servire il Signore con gioia.

La gioia è amore, la gioia è preghiera, la gioia è forza. Dio ama chi dà con gioia; se tu dai con gioia, dai sempre di più.

Un cuore allegro è il risultato di un cuore ardente d'amore.

Le opere d'amore sono sempre opere di gioia. Non abbiamo bisogno di cercare la felicità: se possediamo l'amore per gli altri, ci verrà data.

È il dono di Dio.

B. MADRE TERESA DI CALCUTTA



Rendersi amabili: il capitolo più difficile dell'arte d'amare. (G. P.)

23 LUGLIO

Santa Brigida

RELIGIOSA E PATRONA D'EUROPA

La sua storia inizia nel 1302 quando nasce nel castello di Finstad, vicino ad Uppsala, in una famiglia nobile, ricca e pia. Muta fino all'età di tre anni, la bambina si rivela poi brillante, attenta al mondo che la circonda e agli altri, e dotata di una grandissima pietà.

Ebbe le sue prime visioni a dieci anni: nella cappella del castello familiare, la Vergine e poi il Cristo le apparvero a più riprese.

Due anni più tardi, Brigida perde sua madre poi, a 14 anni, sposa Ulf Gudmarsson, un giovane nobile appena appena diciottenne e anch'egli molto pio. Avranno otto figli in dieci anni - tutti vivi, un'eccezione per l'epoca - e Brigida, incoraggiata da suo marito, resterà sempre assai vicina ad essi, teneramente presente ed attenta alla loro educazione, in un tempo e in un contesto storico in cui i bambini erano affidati a nutrici e precettori.

Il fatto è assai raro e merita di essere sottolineato: è soprattutto in quanto sposa e madre che Brigida ha guadagnato il suo posto tra le più grandi figure del cristianesimo europeo.

Quando Ulf, suo marito, diventa membro del Consiglio reale, la coppia si installa alla Corte di Stoccolma nel

1335. Ma questo stile di vita non li soddisfa ed essi lasciano la capitale e il palazzo decidendo di recarsi in pellegrinaggio, insieme, fino a Compostela. Una strada particolarmente lunga, faticosa e pericolosa attraverso tutta l'Europa, da nord a sud.

Una volta giunta alla meta del suo pellegrinaggio, Brigida è introdotta sotto le volte del santuario dai cavalieri di San Giacomo. Là essa supplica il santo di proteggere la cristianità e di risvegliare tra i fedeli il desiderio della crociata. Spesso, nel corso della sua vita, questa donna esorterà principi e re a riaffermare il carattere cristiano dell'Europa, se necessario anche con il ricorso alle armi.

Al ritorno dal santuario galiziano, Brigida, Ulf e i loro figli attraversano la Francia, messa a ferro e a fuoco dalla "guerra dei cent'anni". Ad Arras, Ulf si ammala gravemente e fa voto di ritirarsi in convento, di diventare monaco, se rivedrà il suo paese.

Rientrati in Svezia sani e salvi, i due sposi decidono di vivere "come fratello e sorella". Vanno ad abitare una piccola casa che sorge accanto all'abbazia cistercense di Alvatra, dove uno dei loro figli è diventato monaco. Ulf vi muore un poco più tardi.

Sulla sua tomba, all'ombra dell'abbazia, Brigida decide di cambiare



vita: getta il suo anello nello stagno vicino e distribuisce tutti i suoi beni ai poveri.

È a questo punto che si producono molte delle visioni che riempiono il suo Libro delle rivelazioni.

In cammino per la Terra Santa

Nel 1348 si mette in cammino verso l'Italia e trova il modo di ammonire papa Clemente VI perché lasci Avignone e ritorni alla sua sede naturale di Roma. Il papa resta sordo alle sue richieste. Brigida, lei, prende casa a Roma. Ormai ha quarantotto anni. In Piazza Farnese fonda un ospizio e viene in aiuto agli infelici, aiutata da sua figlia, la futura santa Caterina di Vadstena.

Mossa dallo Spirito, la santa fonda l'Ordine femminile e maschile del SS. Salvatore, la cui Regola è approvata nel 1370. Disgraziatamente, l'ordine sarà spazzato via dalla Riforma protestante: il monastero di Vadstena, culla dell'Ordine, sarà saccheggiato e i religiosi dispersi. Sarà rifondato solo agli inizi del XX secolo dalla beata Maria Elisabetta Hesselblad.

A Roma, la nobile figlia di Svezia mendica spesso il pane quotidiano mescolata agli altri poveri sugli scalini delle chiese ed accompagna i pellegrini. Nel 1367 vede realizzato il suo desiderio: Urbano V lascia Avignone e ritorna a Roma.

Cinque anni più tardi – a settant'anni – intraprende un viaggio spossante verso la Terra Santa, imbarcandosi ad Ostia con tre dei suoi figli, Caterina, Birger e Karl, che morirà durante il viaggio. In Palestina, dove giunge dopo aver fatto naufragio, rivede in

visione tutta la vita della Vergine e di Gesù. Di ritorno in Italia fa scalo a Napoli, dove infierisce la peste e, con le sue preghiere, libera la città dall'epidemia.

Ormai spossata, Brigida muore a Roma nella mattina del 23 luglio 1373. Si racconta che, nello stesso tempo, si compiono molti miracoli. I suoi figli riportano la salma in Svezia nel monastero di Vadstena, dove Brigida avrebbe voluto morire.

Fu canonizzata il 6 ottobre 1391 e proclamata "gloriosa sposa di Cristo". L'insieme delle sue Rivelazioni fu dichiarato autentico dal Concilio di Costanza nel 1415. Il papa Giovanni Paolo II, il 1° ottobre 1999, ha dichiarato Brigida di Svezia compatrona di Europa con Edith Stein e Caterina da Siena.

Quel giorno, a Vadstena, posate sui davanzali delle case in legno, e migliaia di candele accese in onore della santa, hanno riscaldato l'autunno scandinavo.



■ L'opera mistica di Brigida va sotto il nome di *Revelationes*. Fu redatta in svedese e tradotta in latino. Il contenuto è estremamente vario. Talvolta la rivelazione si presenta sotto forma di dialogo tra le persone divine, la Vergine Maria, i santi e Brigida stessa. Anche i demoni ottengono qualche ruolo dialogante. Si ha pure il racconto di visioni particolari con la Vergine Maria come protagonista. Anche in queste *Revelationes*, Brigida è figlia del Trecento.

Vi sviluppa infatti i temi devozionali cari alla spiritualità di quel secolo: la devozione al Cristo sofferente, ricordo della Vergine Maria come mediatrice e dei santi protettori, fiducia nell'Angelo custode, fede e accettazione della giustizia di Dio e dalla sua infinita misericordia.



Santa Brigida di Svezia durante una visione. Miniatura del XIV secolo.

È nel periodo della vedovanza che cominciano le visioni mistiche, in modo continuativo. La Vergine Maria guida Brigida verso Gesù, perché sia colmata di grazie.

Una delle rivelazioni avviene durante la notte di Natale, quando sente un sobbalzo del cuore, come se fosse in attesa di un bambino; la Madonna le racconterà che si è accorta così dell'arrivo in lei di Gesù, che le conferma come lo Spirito abiti nel suo cuore. Maria aggiunge che le vie maestre per essere in comunione con Dio sono l'umiltà, la vera contrizione e la contemplazione delle sofferenze del Figlio, che le insegna: «*Contempla la mia bellezza attraverso la bellezza degli elementi. Guardami. Sono il più bello sul Tabor, ma il più insultato sulla Croce, dove non avevo né forma né bellezza. Guardami e medita. Correggi i tuoi errori! Ascolta la voce con cui ti ho gridato "Ho sete di te!"*».

Nelle Rivelazioni, la santa si immedesima nella Vergine o in Gesù, descrivendo i loro stessi sentimenti, ad esempio quelli durante la Passione: «*Se si punge la parte esterna di una persona, ne risente anche il suo interno, così quando mio Figlio veniva percosso e flagellato, lo stesso provava anche il mio cuore. Non mi sono mai separata da lui e sono restata accanto alla croce; così come ciò che è più vicino al cuore è afflitto più duramente, così il suo dolore era più amaro per me che per chiunque altro*» (Libro I, 35).

Durante la sepoltura di Gesù, questi sarebbero stati i pensieri della Madre, secondo la visione di Brigida: «*Allora quale fu la mia tristezza? Nessuno può dirlo, perché ero come una donna che dà alla luce un bambino, e le cui membra tremano dopo il parto; una donna che, sebbene respiri a fatica a causa del dolore, gioisce dentro di sé, per quanto le è possibile, sapendo che il bambino appena nato non soffrirà mai di una simile miseria: allo stesso modo, sebbene io fossi sommamente afflitta per*

la morte di mio Figlio, mi rallegrai, perché sapevo che non sarebbe morto mai più e che era destinato alla vita eterna; per questo la mia tristezza si confondeva con la gioia. In verità posso dire che, quando mio Figlio fu sepolto, nel sepolcro ci furono due cuori. Non si dice forse che il vostro cuore è là dove si trova il vostro tesoro? Allo stesso modo, il mio cuore e il mio pensiero erano sempre nel sepolcro di mio Figlio, mio tesoro e mio cuore» (Libro II, 21).

Il mistero pasquale, con un'accentuazione particolare del Venerdì santo, è il filo rosso degli scritti della compatrona d'Europa, che esorta: «Lo scudo spirituale, simbolo della considerazione dell'amarissima Passione di Nostro Signore, dev'essere infilato sul braccio sinistro, vicino al cuore; così ogni volta che la voluttà della carne diletta lo spirito, potremo ripensare con attenzione alle piaghe di nostro Signore; ogni volta che ci offendono e avviliscono il disprezzo dello spirito e le quotidiane avversità mondane, mediteremo sulla povertà e sugli obbrobri subiti da Gesù Cristo; e ogni volta che ci solleticano l'onore e il piacere momentaneo di questa vita mortale, considereremo e contempleremo la Passione e l'amara morte di Gesù» (Libro IV, 74). L'invito è quello di una contemplazione che porti a una conversione profonda del cuore, impregnandosi degli stessi sentimenti del Signore e seguendolo nella via della Croce, con la certezza della Risurrezione.

Le visioni mistiche riguardano anche precise feste dell'anno liturgico, come il giorno della Natività di Maria, paragonata dalla santa al Tempio di Salomone, «dalle mura dorate; dal tetto splendido, dal pavimento disseminato di pietre preziose, dalla composizione e dalla struttura splendente, dagli interni perfetti, belli e deliziosi alla vista! Tu sei in tutto simile a questo Tempio, in cui ha camminato e si è seduto il vero Salomone; nel quale egli ha portato l'arca della gloria e il candelabro per fare luce».

La simbologia prosegue, additando la Vergine come Tempio «di quel Salomone che ha riportato la pace fra Dio e gli uomini, che ha riconciliato i colpevoli, dato vita ai morti, e liberato i poveri dai creditori. In verità, il tuo corpo e la tua anima sono stati il Tempio della divinità, il tuo corpo e la tua anima sono stati il tetto della carità divina, sotto il quale il Figlio di Dio, uscendo dal Padre, è venuto a te e ha abitato gioiosamente con te».

Brigida prosegue con le analogie: «In questo Tempio ha camminato Dio; egli ha riversato in te le dolcezze e le soavità della sua visita, e vi ha trovato riposo quando la divinità si è unita all'umanità. Per questo sii benedetta, Vergine beata in cui il grande Dio si è fatto bambino, e l'antico Signore un fanciullo; in cui Dio eterno e Creatore invisibile si è fatto visibile fra le creature. Prega, dunque, affinché il Figlio Salomone, che portasti in grembo come se dormisse, vegli in me, affinché non mi ferisca nessuna dilettazione del peccato, e la contrizione dei peccati commessi sia sempre in me; affinché le cose terrene siano morte in me, la mia pazienza perseveri in me e la mia penitenza dia i suoi frutti» (Libro III, 29).

Moltissimi gli altri brani che si potrebbero citare, per l'ampia produzione di testi che sono arrivati fino a noi in latino. Al di là del linguaggio, che affascina per la sua poesia, la santa rivive i misteri della vita di Cristo e della Vergine, sentendosi interpellata da quell'amore senza limiti che ha ricevuto.

Nella preghiera, nella partecipazione alla liturgia, nella dedizione ai poveri, nella meditazione che si trasforma in parole intrise di misticismo e di partecipazione emotiva, Brigida continua a indicare il Crocifisso come unico salvatore dell'umanità: una testimonianza che non tramonta, anche per lo squisito tratto femminile nei dettagli e nelle descrizioni dei sentimenti di un cuore materno.

PAGINA EDUCATIVA

Lo spirito di servizio

C'è un equivoco pericoloso che corrode la felicità delle famiglie. Troppe persone vivono in famiglia con una forma di attesa fuorviante: si aspettano di essere servili dagli altri.

Se queste aspettative e questa mentalità non vengono corrette, la famiglia si lascerà sfuggire uno dei grandi misteri della vita: la vera realizzazione e la felicità non derivano dall'essere serviti, ma dal servire. In termini più comprensibili e consueti: è meglio dare che ricevere. Naturalmente il vero servizio non viene prestato in un contesto di timore. Se in famiglia qualcuno, coniuge o figli, vi serve perché ha paura della reazione che potreste avere se non lo facesse, non si pone al vostro servizio per amore.

Il servizio amorevole è offerto liberamente, con il desiderio di rendere felice un'altra persona. E questa è la ragione più importante che lo motiva.

In una famiglia serena e costruttiva, il servizio amorevole dovrebbe essere all'ordine del giorno. Occorre fare il bucato e preparare la pappa al cane o al gatto, rifare i letti e lavare i pavimenti, preparare i pasti e lavare l'auto: vi sono occasioni più che sufficienti per prestare il proprio servizio.

Quello che genitori e figli devono comprendere è che se anche uno solo sceglie di non prestare il proprio servizio, il risultato finale consisterà in una mole maggiore di lavoro per qualche altro componente della famiglia.

Le competenze necessarie

Il modo per iniziare consiste nell'insegnare ai figli a impegnarsi nel lavoro. Non si tratta di fare prediche sul valore del lavoro o raccontare la storia del nonno che lavorava in una miniera per ventidue ore al giorno, sette giorni la settimana.

Si tratta di insegnare concretamente ai figli a svolgere determinate attività in casa, a permettere loro di lavorare insieme a voi mentre caricate la lavastoviglie, passate l'aspirapolvere, pulite la vasca da bagno e cambiate l'olio dell'auto.

Ci riferiamo alla disponibilità da parte vostra a mostrare ai vostri figli come si fa e a invitarli a provarci a loro volta. E un insegnamento "sul campo". Offrendo ai vostri figli le competenze necessarie per svolgere vari lavori e la fiducia in se stessi,

rimuovete uno fra gli ostacoli più seri per il servizio amorevole. Quando sarà necessario svolgere un dato lavoro, i vostri figli non potranno più affermare di non essere in grado di compierlo o di non averlo mai fatto.

È anche importante insegnare ai figli il fine che sta alla base dell'apprendimento dei lavori domestici, il motivo per cui si svolge il lavoro.

Un atteggiamento di servizio è molto più della disponibilità a svolgere un lavoro. In una famiglia costruttiva, tutti hanno la consapevolezza che fare qualcosa di utile a beneficio di altri (anche se si tratta di lavare i piatti o piegare gli abiti) è bello e nobile.

Tutti ritengono che compiendo gesti di servizio banali e spesso ingrati fanno qualcosa di importante. E ne traggono un senso emozionale di soddisfazione. In una famiglia di quattro persone la cooperazione può essere paragonata a un carro semovente a quattro ruote: ognuno dei membri rappresenta una ruota, mentre la convivenza familiare è il carro.

Tutte e quattro le ruote devono girare insieme, per far procedere il veicolo senza scosse: se infatti si blocca una ruota, il carro devia, o addirittura inverte la marcia rispetto alla direzione desiderata; se una delle ruote si stacca, il carro

non può neanche procedere senza previa riaggiustatura. Ogni ruota è importante quanto un'altra; nessuna è la più importante.

La direzione presa dal veicolo è determinata dal lavoro contemporaneo delle quattro ruote: se una di esse decidesse di andarsene da sola, il carro si rovinerebbe e diventerebbe inseribile. La dimensione della famiglia non cambia niente: la carrozzeria del veicolo familiare può essere sostenuta da qualunque numero di ruote.

Una delle trovate deleterie di noi genitori è decidere a che età vogliamo che i nostri figli diano un aiuto in casa.

Quando una bambina ai primi passi vuole aiutare ad apparecchiare la tavola, noi diciamo: «No, sei



troppo piccola». Poi, quando ha sei anni, esigiamo questa operazione, e la bambina si chiede perché dovrebbe aiutare dal momento che ce l'abbiamo fatta fino adesso senza di lei.

Sprechiamo così delle occasioni innumerevoli, che consentirebbero ai nostri figli di dare un apporto volontario. Se, invece, fin dall'inizio, si consente al bambino (non si pretende) di contribuire, questi ci prova gusto e ha un senso di orgoglio per il risultato ottenuto.

Esserci e partecipare

Individuate esempi concreti di servizio che vengono svolti a casa vostra, cercate di scoprire che genere di servizio i componenti della vostra famiglia apprezzano, ma non legate le espressioni d'amore o di autostima ai gesti di servizio.

L'ultima cosa che vorrete insegnare ai vostri figli è che il vostro amore debba essere meritato compiendo buone azioni. Non dite: «potrai sederti sulle ginocchia della mamma solo dopo che avrai messo a posto i cubetti con cui giochi» oppure: «Il papà non ti abbraccerà se prima non

avrà messo la bicicletta nel garage». Le espressioni d'amore non dovrebbero mai essere oggetto di "contratti" con i vostri figli.

Quando il lavoro è un piacere, la vita è una gioia. Quando il lavoro è un dovere, la vita è una schiavitù. Allo stesso modo, se legate l'autostima dei vostri figli alla riuscita nei lavori che compiono, li instraderete lungo una vita piena di sensi di colpa e d'ineguaglianza.

Quando si tratta di gesti di servizio, gli sforzi dei vostri figli dovrebbero essere di per sé sufficienti a motivare lode e sostegno da parte vostra.

Se i figli vivono in famiglia l'esperienza di "esserci" e di "partecipare" potrete aiutarli ad **estendere l'atteggiamento di servizio al di fuori della famiglia**, incoraggiandoli a cercare occasioni in cui possano impegnarsi individualmente, a scuola, tramite la parrocchia o al lavoro.

Aiutateli a scoprire i loro talenti e i loro punti di forza e le caratteristiche di cui possono fare buon uso nella loro esperienza di servizio.

(dal "Bollettino Salesiano" del maggio 2011)

SCRIVETECI A:

nsboschetto@gmail.com

7-8 MAGGIO 2011

La festa di San Fortunato

La devozione di Camogli per San Fortunato si manifesta la sera del sabato che precede la seconda domenica di maggio: in questo periodo, infatti, i pescatori partivano per terre lontane, fino all'isola Gorgona, per ritornare solo a settembre.

Così, sabato 7 maggio gli abitanti e i forestieri, col Sindaco Italo Mannucci e le Autorità marittime, guidati dall'Arciprete con uno stuolo di chierichetti, dai monaci di San Prospero e contornati da due carabinieri in alta uniforme, dopo i Vesperi in onore di San Fortunato, alle 20 e 30, come di consueto in questo giorno, hanno iniziato la processione lungo le strade cittadine, mentre la banda di Camogli intonava canti mariani.

La cassa d'argento con la statua del santo, del peso di circa 4 quintali, veniva portata da otto volontari a braccia, accompagnata dai Cristi delle Confraternite, tra cui quella della Madonna del Boschetto e dell'Oratorio.

Al termine della processione, verso le 23, hanno avuto inizio, tra variopinti spettacoli pirotecnici, i tradizionali falò: essi si possono ricollegare a tante altre feste simili che prevedono l'uso del fuoco, che contiene in sé un'antica simbologia di elemento purificatore e rigeneratore.

Gli abitanti dei due quartieri, Porto e Pinetto, sono soliti costruire

con materiale di scarto vere e proprie sculture di considerevole dimensione che si sfidano per fantasia e bellezza ai due lati della spiaggia.

Negli ultimi anni, i due quartieri si sono confrontati su due diverse tipologie di costruzioni: alte e possenti quelle del Porto, che ha a disposizione ampi spazi; piccole ma multicolori quelle del Pinetto, che trovandosi sotto la passeggiata a mare, deve contenere le fiamme per non incenerire i passanti di via Garibaldi.

La gara tra i due falò continua per tutta la notte e a volte anche al mattino dopo: infatti la vittoria va al falò che dura di più. Quest'anno sono state realizzate dal quartiere Porto una scatola dalla quale fuoriesce la testa di un clown, e dal quartiere Pinetto il pesciolino Nemo.

Domenica 8, com'è tradizione da oltre cinquant'anni, dopo la benedizione del pesce e della padella, sono stati fritti circa tre tonnellate di pesce azzurro in un padellone d'acciaio di 3,80 metri di diametro e che pesa ventisei quintali, in cui vengono cotte, in circa 3.000 litri d'olio, circa 30.000 porzioni da distribuire gratuitamente agli ospiti.

La padella che si usa oggi, a norma di legge, con una vera e propria caldaia incorporata e un lungo tubo per la fuoriuscita del fumo, è la quarta della serie e viene trasportata, in

particolari occasioni, anche in altre regioni d'Italia.

Essa è stata commissionata alla ditta parmense "Botti" dalla Pro Loco di Camogli e realizzata su progettazione della "Europlan" di Lavagna: la prima padella cadde in mare nel 1959; la seconda e la terza sono ormai in disuso.

A Yokohama, in Giappone, si frigge con una copia della padella di Camogli: i giapponesi hanno scoperto la padella della festa di Camogli in occasione del suo quarantennale e hanno avuto l'autorizzazione a farne realizzare una identica.

La sagra del Pesce è giunta quest'anno alla sessantesima edizione, sponsorizzata dalla ditta "Friol" e organizzata dal Comune e dalla Pro Loco. Il Sindaco, entusiasta, ha detto ai presenti: "invito tutti alla centesima edizione".

Per l'occasione, è stata firmata

una pergamena che suggella il gemellaggio tra Camogli e Carloforte dai presidenti delle rispettive Pro Loco, Tonino Verdina e Gianni Repetto. A Caterina Gelosi, nipote di Lorenzo Gelosi (detto "Ceni"), il pescatore che, con Lorenzo Viacava (detto "Napoli") e all'Avv. Filippo De Gregori, inventò la Festa, Verdina ha consegnato alla memoria il "Padellino d'oro", mentre a Fabio Maccari, amministratore delegato "Friol", ha consegnato il "ciottolo" con il logo d'oro della Pro Loco.

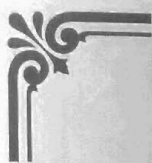
Anche l'odore del pesce – l'oro del mare – che, in questa giornata, si diffonde dal porticciolo lungo le vie della cittadina, è segno delle sue antiche tradizioni e della sua proverbiale laboriosità, e non solo richiamo turistico.

PIER LUIGI PASTORINO

(Relazione del giornale diocesano
"Il Cittadino", n. 18 del 15 maggio 2011)

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento al nostro Bollettino,
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (sempre libera...)
permette di sostenere la spesa di oltre 1.800 euro,
a cui ogni due mesi bisogna far fronte.*



San Fortunato

PROCESSIONE E FALÒ



Foto Crotti



Foto Crotti



Foto Crotti



Foto Ciotti

BENDIZIONE DEL PESCE E DELLA PADELLA

Foto Ciotti



15 MAGGIO San Rocco di Camogli



PROCESSIONE IN ONORE DELLA MADONNA DELLA SALUTE



CRONACA DEL SANTUARIO

■ Dopo aver celebrato la Quaresima, il **17 aprile** abbiamo cominciato la grande Settimana Santa, con i suoi riti suggestivi, che ci hanno aiutato a comprendere meglio gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, dalla festosa accoglienza nella città santa di Gerusalemme alla sua Passione e Morte sulla croce.

■ Il **24 aprile** abbiamo rivissuto la gioia della Risurrezione. Il numero dei presenti è raddoppiato rispetto alle altre domeniche, il che ci rincuora. Anche se la pratica religiosa è da ogni parte diminuita, la fede, anche se superficiale, rimane nel cuore dei cristiani.

■ Una settimana dopo, il **2 maggio**, abbiamo inaugurato il Mese Mariano. Il rettore, che ha celebrato la Santa Messa quotidiana, ha intrattenuto i fedeli con una riflessione sul santo del giorno. Ci pare che l'argomento sia particolarmente piaciuto, perché ha fatto conoscere non solo santi sconosciuti e la loro vita, ma anche se brevemente la situazione della Chiesa nel tempo in cui essi vissero.

■ Il **16 maggio** abbiamo ricordato San Sereno; un centinaio di persone e alcuni fanciulli hanno allietato la celebrazione della S. Messa. Alle ore 12, un buon pranzetto ha reso più gioiosa la giornata, splendida anche metereologicamente. San Sereno, come al solito, ci ha regalato un cielo limpido e soleggiato. Lo ringraziamo.

■ Il **24 maggio** si è svolta la S. Messa in suffragio dei fedeli defunti durante il corso dell'anno. Alle ore 18, dopo la preghiera del Rosario, ne abbiamo ricordati 25. La comunità del Boschetto si è unita al dolore dei parenti che vi hanno preso parte.

■ Il **26 maggio** l'affluenza al Santuario da parte di bambini e fanciulli, per ricevere la benedizione del Signore e invocare la protezione della Madonna del Boschetto, è stata eccezionale. Un grazie ai genitori che li hanno accompagnati con fede ed entusiasmo.



LA GIOIOSA DOMENICA DELLE PALME



6 giugno: seconda Comunione al Boschetto dei bambini della Parrocchia di Camogli

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Marzo

CUNEO Giada

Aprile

ZANADA Gabriele

GAMLATH MOHOTTIGE Devni

CATALANO Teasofia

SACELLA Gabriele

Maggio

DEVOTO Chiara

ZACCHERO Margot

FIORI D'ARANCIO

BAZZANO Enrico e GARAY CAMPANA Patricia, il 23 marzo 2011 a Gavi, Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, Fraz. di Monterotondo

MEDICINA Luca e D'ANGELO Cristina, il 21 maggio 2011, a Camogli, Parrocchia di S. Maria Assunta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

BOZZO Antonietta, deceduta il 27 marzo 2011, era nata nel 1921

GUIDOTTI Enrico, deceduta il 14 aprile 2011, era nato nel 1921

MAZZOLI Giglio, deceduto il 24 aprile 2011, era nato nel 1925

PISANI Elio, deceduto il 25 aprile 2011, era nato nel 1936

ONETO Prospero, deceduto il 2 maggio 2011, era nato nel 1922

Fuori Comune

CAIOLI Alba, deceduta a Genova il 18 marzo 2011, era nata nel 1920

DE ALBERTIS Paola, deceduta a Genova il 22 marzo 2011, era nata nel 1937

SCHIAFFINO Isolina Rosa, deceduta a Genova il 24 marzo 2011, era nata nel 1922

OGLIASTRO Bice, deceduta a Rapallo il 31 marzo 2011, era nata nel 1913

FLORIS Franco, deceduto a Genova il 27 aprile 2011, era nato nel 1962

PIERDOMINICI Elena, deceduta a Genova l'11 maggio 2011, era nata nel 1961

MARASSO Angelo, deceduto a Genova il 16 maggio 2011, era nato nel 1939

PALLAVICINI Roberto, deceduto a Genova il 19 maggio 2011, era nato nel 1952

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Matteo ed Elisa Bozzo
- Marco, Fabio, Erica, Gianluca, Alessandro, Fabrizio, Davide, Stefano, Alice, Lorenzo, Maria, Angela
- Tatiana L.
- Diletta, Martina, Francesca, Michela, Francesco, Federico, Emanuele
- Laura, Chiara, Lucia Amaryllis, Francesco
- Maria, Chiara, Andrea
- Lorenzo, Gabriele, Michela
- Giulio
- Renato e famiglia



FUNERALI

- 2 aprile - OLIASTRO Bice, ved. Delucchi, dec. a Villa Serena, a Rapallo, già res. a Genova.
- 26 aprile - MAZZOLI Giglio, dec. in via Figari 14/1, a Camogli.
- 14 maggio - ONETO Prospero, dec. Osp. di Lavagna, res. a Ruta.
- 31 maggio - MARCHI Mario, dec. a Genova, res. in via Castagneto 23D/7, a Camogli.
- 6 giugno - GRILLI Giuseppe, dec. Osp. Galliera, res. in via Castagneto 21/12, a Camogli.
- 10 giugno - MORTOLA Caterina, res. in via Castagneto 23E/3, a Camogli.
- 15 giugno - BARDI Giuseppe, res. in via Figari 25, a Camogli.

UN COGNOME DIFFUSO IN LIGURIA E A CAMOGLI

Gli Oneto e le sue origini

È noto che le ricche province napoletane e siciliane furono una delle principali mete di conquista commerciale per i genovesi sin dal Medioevo. In quei vasti territori i mercanti della Liguria trovarono abbondanza di merci e di prodotti agricoli scarsi in patria, principalmente grano e olio.

Ma molto spesso si inserirono anche nelle Corti dei sovrani, ottenendone titoli e cariche di grande prestigio come quella importante di maestro portulano del Regno di Sicilia, che fu sovente rivestita da nobili genovesi. Con la riforma costituzionale del 1528 e la nascita della Repubblica aristocratica, portata a compimento da Andrea Doria con l'appoggio di Carlo V, il patriziato genovese conobbe una nuova stagione di prosperità economica e di affermazione sociale e molti furono i suoi esponenti che, tra XVI e XVII secolo (il famoso "siglo de los Genoveses") ottennero una grande affermazione nei domini asburgici, in particolare nei Regni di Napoli e di Sicilia. Questo fenomeno non riguardò solo i grandi casati celebri nella storia di Genova, come Doria, Grimaldi, De Mari, Cicala eccetera, ma anche famiglie minori del patriziato e del cosiddetto "ceto non ascritto", che sulla scia dei maggiori protagonisti si insediarono nel Meridione con attività imprenditoriali, e in alcuni casi vi acquisirono un prestigio

maggiore rispetto a quello goduto nella patria d'origine.

Un caso significativo, anche se meno noto e documentato, riguarda un ramo degli *Oneto*, antica famiglia popolare originaria di Chiavari, inseritasi in Genova già nel corso del Quattrocento ed entrata poi nel patriziato genovese tra la cosiddetta nobiltà "nuova".

Questo casato acquistò certamente possessi feudali nel Regno di Napoli nei primi anni del Seicento, poi tra XVII e XVIII secolo fu presente con grande lustro in Sicilia, dove acquisì titoli e onori, anche se non è dimostrata la continuità genealogica tra gli Oneto "napoletani" e quelli "siciliani", che portarono sempre lo stesso stemma gentilizio: «Troncato d'oro e d'azzurro all'albero d'ona sradicato, fogliato di verde sull'oro e fustato di oro, accostato da due leoni rampanti».

Gli eruditi che si occuparono della storia delle famiglie genovesi individuano un Giacomo Oneto di Chiavari stabilitosi in Genova nel 1430 e un altro omonimo console dei tavernari nel 1485 «antenato delli Oneti di Napoli quali sono ora Franchi». Nel Consiglio generale del 1500, tra gli artefici "neri", cioè guelfi, compaiono i nomi di Giacomo e Tomaso «Honeto de Napoli ora Franchi».

Gli Oneto ascritti al patriziato, però, sono certamente discendenti da

un Geronimo il cui figlio, Raffaele, già anziano negli anni 1508, 1510 e 1527, nel 1528 fu ascritto al Liber Civilitatis e aggregato all'albergo De Franchi, uno dei ventotto nei quali era stato distribuito il ceto di governo della neonata Repubblica di Genova, trasformando quello che era stato il modello genovese di aggregazione familiare di carattere privato in uno strumento costituzionale.

Quello dei De Franchi era da oltre un secolo uno dei principali alberghi genovesi, nato nel 1393 dall'unione di diverse famiglie popolari che avevano assunto questo cognome comune. Nel 1528 cinque delle ventotto famiglie scelte quali capo albergo appartene-

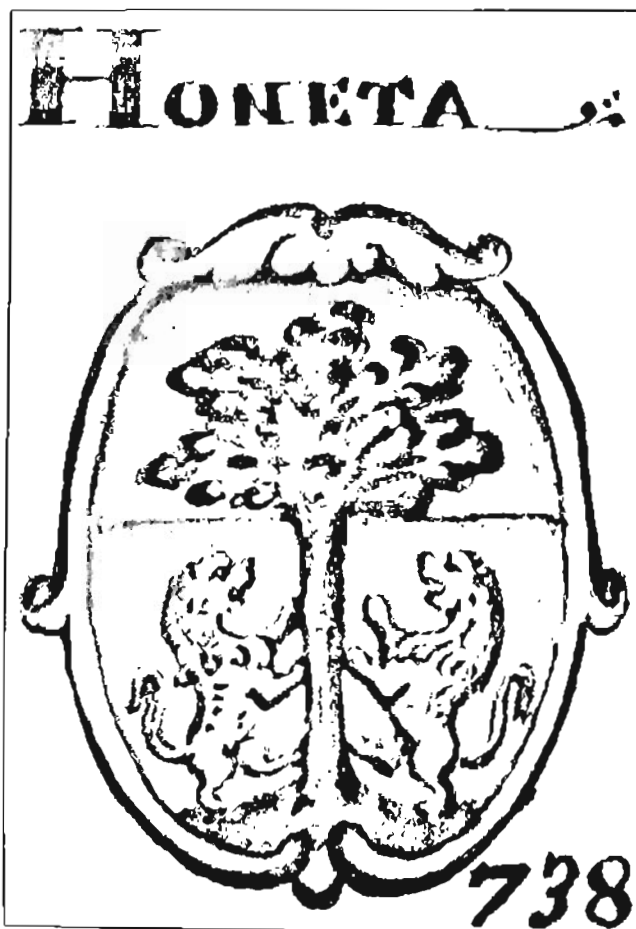
vano all'antica fazione popolare: oltre ai De Franchi, i De Fornari, i Sauli, i Giustiniani e i Promontorio.

Questa fazione, che aveva contestato il potere ai nobili (discendenti dai consoli che avevano governato il Comune di Genova tra XII e XIII secolo, e che dal 1339, anno della presa del potere da parte del celebre Simone Boccanegra, aveva acquisito il diritto di rivestire la carica di doge perpetuo), era un gruppo composito, diviso tra mercanti e artefici, a loro volta distinti in "bianchi" (ghibellini) e "neri" (guelfi), comprendente persone e famiglie assai differenti per cultura e tenore di vita.

Nel corso del Quattrocento, oltre agli Adorno, ai Fregoso, ai Guarco e ai Montaldo, che si erano contesi il dogato, le grandi famiglie popolari, quali De Franchi, De Fornari, Promontorio, Sauli e i Giustiniani, banchieri e protagonisti dei grandi traffici internazionali, avevano fatto proprie le consuetudini della nobiltà e avevano ormai ben poco in comune con gli artefici e i piccoli commercianti.

Non sono chiari i criteri d'aggregazione, in molti casi però ebbe spazio la parentela con le famiglie capo albergo o la contiguità delle residenze, ma in molti altri sembra del tutto casuale.

Non sappiamo quindi perché Raffaele de Honeto sia stato aggregato nel 1528 all'albergo De Franchi, ma è certo che la sua ascrizione al *Liber Civilitatis* riconosceva il suo pieno inserimento nel ceto dirigente cittadino. Egli era certamente proprietario di una casa con bottega nella piazza di Ponticello, nell'area del borgo dei



Stemma della famiglia Oneto da "La Università delle Insegne Ligustiche delineate da Giovanni Andrea Mussa", MDCLXXX. Manoscritto cartaceo del XVII secolo (1680), Genova, Biblioteca Civica Berio.

lanaioli, ereditata dai tre figli maschi: Geronimo, il cui nome compare nel *Liber Nobilitatis*, ma non sembra aver avuto discendenza maschile, Stefano e Giovanni Battista. Quest'ultimo, notaio attivo dal 1540 al 1573, si chiamò sempre Giovanni Battista de Franchis de Honeto anche se non risulta mai essere stato ascritto. Negli anni '40 amministrò i beni paterni anche per conto dei fratelli, rilasciando al notaio Bartolomeo Oneto di Chiavari procure per amministrare i beni ancora posseduti nel Chiavarese.

Il 23 maggio 1590 ebbero ascrizione al patriziato genovese Nicolò e Antonio Honeti del fu Giovanni Battista fu Raffaele e Giovanni Maria Honeto del fu Stefano fu Raffaele. Quest'ultimo, colonnello delle Milizie di Novi nel 1611 e di quelle del Porto Maurizio nel 1619, non risulta aver lasciato prole.

La discendenza del notaio Giovanni Battista avrebbe invece avuto affermazione nel Regno di Napoli. Secondo una genealogia manoscritta databile al XVIII secolo, che presenta però alcune imprecisioni, dal figlio Antonio avrebbe avuto origine il ramo dei De Franchi patrizi di Aversa.

Nel 1752 Francesco Pasquale De Franchi, nato ad Aversa nel 1722 da Giovanni Battista (di Nicolò Antonio di Giovanni Battista di Antonio), ottenne l'ascrizione al *Liber Nobilitatis* della Repubblica di Genova per sé e per il proprio figlio, Giovanni Battista Raimondo Nicolò, nato nel 1750, dimostrando di discendere da un Antonio De Franchi fu Giovanni Battista fu Raffaele al quale il Senato della Repubblica aveva rilasciato

una fede di nobiltà il 16 novembre 1601. A tal fine produsse una copiosa documentazione, nella quale questi De Franchi venivano definiti «ex nobilibus Liguriaë et Averse» o anche, come nel caso di Francesco Pasquale, «patritio aversano et Ligurie», oltre alle testimonianze raccolte in Napoli dal segretario della Repubblica, Luigi Molinelli, attestanti fra l'altro come la famiglia avesse posseduto un feudo rurale a Capua.

Da questi documenti si apprende che Antonio De Franchi nel 1591 aveva sposato ad Aversa donna Margherita Altomari, unione che aveva portato gli Oneto De Franchi nel Regno di Napoli. Tuttavia, nessun documento faceva riferimento al cognome Oneto, che dopo la riforma costituzionale del 1576, con l'emanazione delle *Leges Novae* e l'abolizione degli *alberghi*, i membri della famiglia avrebbero dovuto riprendere.

D'altra parte, come vedremo, anche gli altri Oneto presenti nel Regno di Napoli avevano mantenuto, almeno per un primo periodo, il cognome illustre dei De Franchi. Pare opportuno, in ogni caso, ricordare anche il caso poco noto di questa famiglia insediatasi nobilmente ad Aversa, perché costituisce un altro caso emblematico della diffusione avuta dai Genovesi nel Meridione.

Il summenzionato Nicolò De Franchi Oneto del notaio Giovanni Battista ebbe invece un figlio, Giovanni Francesco, ultimo della famiglia ad ottenere l'ascrizione al *Liber Nobilitatis* genovese il 28 giugno 1601. Trasferitosi in Napoli, dove mantenne il cognome de Franchi de

Honeto malgrado l'abolizione degli alberghi nel 1576 avesse imposto a tutti coloro che erano stati aggregati nel 1528 di riprendere il proprio nome d'origine, Giovanni Francesco acquistò il feudo di Teverola, identificabile con un casale di Napoli in Terra di Lavoro.

Infatti, il 20 dicembre 1610, in Napoli, il «magnifico Io, Francisco de Franchis de Honeto barone leverole filio domini Nicolai», vendette alcune terre poste nelle ville di Sanguineto e di Maxena, nella giurisdizione di Chiavari, per un valore di 2.000 ducati al magnifico Pietro Francesco Ravaschieri dei conti di Lavagna, membro della più illustre famiglia chiavarese, il quale si era da tempo stabilito



Stemmi componenti l'Albergo dei De Franchi nel 1528, in alto si riconosce lo stemma degli Oneto, Genova, Biblioteca Civica Berio.

nel Regno di Napoli acquistandovi numerosi feudi, intestò tali beni al cugino Cesare Ravaschieri di Chiavari, riservandosene l'usufrutto.

Le terre in questione erano affittate per un canone annuo complessivo di 220 lire a Giacomo Oneto di Bartolomeo e a Bartolomeo Oneto di Ruffino, ai quali i nuovi proprietari rinnovarono la locazione.

In questo Giovanni Francesco Oneto, ascritto al patriziato genovese, gli Oneto palermitani, duchi di Sperlinga e principi di San Lorenzo, identificarono il proprio capostipite quando nel 1772 chiesero di essere ascritti al Libro d'Oro della Repubblica. All'epoca essi avevano già acquisito importanti feudi e si erano legati per matrimonio ad alcune grandi famiglie della nobiltà siciliana.

Secondo quanto attestato dalla documentazione, da Giovanni Francesco e Cornelia erano nati tre figli maschi: Giovanni Agostino, Giovanni Battista e Giovanni Stefano.

Mentre il primo era morto senza discendenza, Giovanni Battista aveva avuto due figli maschi, Giovanni Tomaso e Giovanni Domenico; di questi, Giovanni Tomaso Oneto si era unito in matrimonio a donna Eleonora Beccadelli di Bologna dei principi di Sabuci, appartenente a una grande famiglia siciliana e nel 1697 aveva ottenuto il titolo di principe di San Lorenzo. Suo figlio, Giovanni Battista, aveva anche acquistato la baronia di Cipolla (1734), consolidando ulteriormente la posizione della sua famiglia nella nobiltà siciliana.

Il terzogenito di Giovanni Francesco Oneto, Giovanni Stefano, nel 1652

aveva preso in moglie donna Livia Spatafora e nel 1656 aveva acquistato la baronia di Sperlinga, elevata in ducato nel 1667, acquisendo in seguito il marchesato di San Nicolò di Laurateo (1658), il ducato di San Silvestro (1666), i feudi di Vescara e Cicera (1674), la baronia di Carrubba (1678), quella di San Bartolomeo e infine il feudo di Francavilla (1679).

Si era anche inserito nella vita pubblica palermitana, ricoprendo la carica di Governatore del Monte di Pietà (1673, 1677 e 1678). Dalla moglie aveva avuto quattro figli maschi, Domenico, Francesco, Vincenzo e Mariano.

Di questi, il primogenito Domenico aveva ereditato la maggior parte dei feudi paterni, e nel 1682 era stato insignito dei titoli di visconte di Francavilla e di principe di San Bartolomeo, acquistando anche il feudo di Santa Venera. In Palermo era stato governatore della Nobile Compagnia dei Bianchi nel 1685 ed era morto senza aver avuto prole dalla moglie Caterina Valguarnera Corvino dei baroni del Pozzo.

Mariano Oneto, investito del titolo di marchese di San Nicolò di Laureateo nel 1721, era stato governatore della Compagnia dei Bianchi nel 1732-33 e governatore del Monte di Pietà

nel 1732-33, morì nel 1749 lasciando una figlia femmina, Dorotea, andata poi sposa al cugino Giovanni Oneto di Francesco.

I beni feudali pervennero quindi al secondogenito di Giovanni Stefano, Francesco, sposo di Gerolama Valguarnera Corvino, dalla quale ebbe Antonio, Giovanni e Giovanni Stefano, i quali garantirono cospicua discendenza alla famiglia. Di questi il primogenito, Antonio, aveva acquistato in Palermo il palazzo, da lui fatto sontuosamente restaurare, che porta ancora il nome della famiglia.

Nel 1772, Padre Antonio Oneto Ruffo trattò con il segretario della Repubblica Luigi Gherardi, al quale, nel gennaio 1772, da Palermo indirizzarono lettere sia Tomaso Oneto Ruffo, fratello di Antonio, principe di San Lorenzo, sia il cugino Francesco Honeto duca di Sperlinga.

Tuttavia la documentazione prodotta non risultò sufficiente a dimostrare che il Giovanni Francesco, avo degli Oneto di Sicilia, fosse lo stesso ascritto al *Liber Nobilitatis*.

La famiglia continuò a fiorire nobilmente in Sicilia per tutto il secolo successivo.

ANDREA LERCARI
(da "La Casana", 2011)

NECROLOGI

5° Anniversario



MARIA ROSA BOZZO
2006 - 2011

Ciao nonna, sono Nico. Ho un sacco di cose da dirti anche se probabilmente tu saprai tutto. Ho finito il Nautico e poi ho fatto tutti i Corsi necessari e obbligatori per iniziare a navigare, ma mi è capitato di fare un colloquio con una ditta che procede al controllo di tutti i movimenti di carico e scarico dei prodotti delle navi cisterna nei porti e la qualifica della persona incaricata e Ispettore al Carico. Forse anche per la buona votazione ottenuta al diploma mi hanno assunto e dopo un certo periodo di addestramento adesso ho la qualifica di Ispettore al Carico e sono sempre in giro a bordo delle navi, nelle raffinerie e nei laboratori di analisi dei carichi e dico la verità che il lavoro mi piace, anche se comporta delle responsabilità, e non ci sono orari perché le navi arrivano e partono in qualsiasi momento, ma a fine mese arriva il mio stipendio che mi gratifica. Vedessi come sono tutti ossequiosi a bordo quando salgo e mi presento come "Cargo Inspector"!!! Navi e personale sono sempre diversi come nazionalità (spagnoli, filippini, inglesi, italiani etc.) e mi sto applicando per essere in grado di poter conversare almeno per le cose di massima importanza. Non invidio certo Marco sempre con la testa fra i libri e gli esami della sua Università. Nonno è comunque contento anche se fra me e lui adesso parliamo solo di carichi, verifiche da fare, precauzioni da avere etc.

Mi son dilungato fin troppo cara nonna, ma dovevo dirti tutte queste cose.

Sei sempre nei nostri cuori, ciao Nonna.

NICCOLO, MARCO, MAMMA E NONNO RICO

12° Anniversario



GERO OGNO
1999 - 2011

Il tempo vola, gli anni passano ma tu sei sempre con noi. Ogni decisione viene presa con il pensiero "papà avrebbe fatto così". Quest'anno è un po' speciale, si festeggiano Michele e Francesca per il loro Matrimonio, e tu sarai lì!



22° Anniversario



TERESA OLIVARI
1989 - 3 giugno - 2011

Mamma, sei sempre nei nostri cuori. Ricordandoti sempre.

I TUOI FIGLI



6° Anniversario



FRANCESCO MAGGIOLO
Comandante
2005 - 30 agosto - 2011

Caro nonno, ci manchi sempre di più. Manchi alla nonna, alla mamma, agli zii e ai nipoti, ma siamo sicuri che sei in Cielo perciò ti preghiamo di proteggerci e di pregare per noi.



1° Anniversario



FULVIO GUALCO
15 giugno 1936 - 9 luglio 2010

La moglie Mariangela e il figlio Flavio con Fulvia lo ricordano con affetto insieme ai familiari e agli amici. "Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo nel Signore" (S. Paolo).



4° Anniversario



MATILDE GIULIANA ANTOLA
2007 - 13 aprile - 2011

Cara mamma, come ogni anno ti scrivo per sentirti ancora più vicina, o forse per farti sentire la nostra vicinanza. Ogni giorno guardo il cielo e penso a come la vita di noi tutti sarebbe diversa se tu fossi qui. A tutti manchi tu e manca tutto di te.

I tuoi nipotini hanno imparato il tuo nome, perché vedendo la tua fotografia volevano sapere chi fossi tu, così glielo abbiamo spiegato e loro sanno che sei in cielo, che ti chiami nonna Tilde, che sei in ogni momento vicino a loro insieme al nonno Vitto, che li protegge, e ti mandano tanti baci e vengono a portarti i fiori dove tu ora riposi. Loro ci hanno insegnato a non essere tristi quando veniamo a trovarti, loro ti chiamano e sorridono come facevi tu.

Grazie mamma, per ogni cosa che ci hai trasmesso, cerchiamo di farne tesoro anche se non è semplice, a volte abbiamo momenti di sconforto, ma subito pensiamo a un tuo sorriso e la tristezza vola via.

Mamma aiutami in questo cammino, io come tutti avevo bisogno di te quando eri con noi e ora ne ho ancora di più.

Papà è la mia seconda guida e cerca di fare come avresti fatto tu. Aiutaci tutti perché abbiamo bisogno di sentirti vicina, e ci manchi.

Grazie mamma, per essere in noi, tu eri e sei sempre.

I TUOI CARI CHE VIVONO IN TE



La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Foto Ciotti

***I fuochi
di San Fortunato
in sintonia
con il 150°
dell'Unità d'Italia***



Foto Ciotti